

SCARTAFACCI

Il granchio di Chuang-Tzu

ENRICO GALLIAN



Tra le molte virtù di Chuang-Tzu c'era l'abilità nel disegno. Il re gli chiese il disegno d'un granchio. Chuang-Tzu disse che aveva bisogno di cinque anni di tempo e d'una villa con dodici servitori. Dopo cinque anni il disegno non era ancora cominciato. «Ho bisogno di altri cinque anni» disse Chuang-Tzu. Il re glieli accordò. Allo scadere dei dieci anni, Chuang-Tzu prese il pennello e in un istante, con un solo gesto, disegnò un granchio, il più perfetto granchio che si fosse mai visto. (Italo Calvino «Lezioni Americane - Sei proposte per il prossimo millennio»)

È successo quel che doveva succedere e nessuno potrà dire nella migliore delle ipotesi che era prevedibile o, il che è peggio, nulla lo faceva credere: tutto quel che c'era ora è ritornato e da queste pagine da tanti, tantissimi a questa parte sostenevamo che sarebbero arrivati i tempi del «già fatto», «già visto», in arte s'intende. Gli anni Settanta furono caratterizzati dall'era duchampiana; gli anni Ottanta riciclarono gli anni Sessanta che a loro volta «copiavano» gli anni Cinquanta e tutti insieme, gli artisti dal dopoguerra ad oggi, copiarono cicli di opere del mercato artistico nordamericano.

Magazzini pieni zeppi di opere. Fiere a tutto spiano da qualsiasi parte del mondo: sostegno della critica e delle gallerie ognuna per conto proprio a reclamizzare la bontà del proprio prodotto e poi crisi economica, riassetto degli imperi bancari, nuove geografie nazionali, esportazione o importazione di prodotti che riequilibrano le diverse disoccupazione nazionali e i club, i trust economici e quantalre diavolerie associazionistiche che determinano il destino culturale dell'uomo. Ora hanno deciso: i potenti hanno deciso che l'opera d'arte è un valore di lusso, che le idee dell'editoria espresse nei libri sono deleterie ed è giunta l'ora di vendere a tutti i costi solo immagini elettroniche virtuali. Della «fame festa e forza» ora prediligono la «festa» della televisione per immagini virtuali da vendere e far comprare a tutti i costi dall'umanità. La poesia è stata cancellata dalla faccia della terra tuttalpiù poeti come Penna, Pasolini, Merini, Ungaretti, Montale, Gatto, Saba e tanti altri Novecentisti sarebbe bene - così vogliono loro, i potenti della carta stampata - che per la nostra salute mentale, la salute di tutti gli italiani, fossero dimenticati. Come se non fossero mai esistiti. Tutto quel che permette al pensiero di crescere in altezza, meglio cancellarlo, dimenticarlo. Perché tutto questo mio dire? Proprio ora che settimanalmente a Roma si inaugurano dodici, tredici esposizioni d'arte, che si pubblicano per case editrici più o meno importanti, tanti romanzi, storie, inchieste, dossier più o meno tascabili, che senso ha questo scrivere che può sembrare polemico? Niente di tutto questo comunque vadano le cose economicamente l'arte quel che doveva dire lo ha detto da tanto tempo: la rivoluzione artistica l'hanno già fatta e da tanto; i nomi sono questi per quanto mi possa ricordare; costruttivisti, i surrealisti, i dadaisti, i futuristi, i metafisici, Novecento, Corrente, il gruppo dei Sei...

...tutto poi è avvenuto nei primi anni di questo nostro Novecento. Gli artisti non disegnano più, non progettano più secondo i veri intendimenti d'arte, cioè quelli rivoluzionari antiborghesi, che sovvertono l'ordine fascistico delle cose, la sana reazione al capitalismo, all'imperialismo americano delle arti: cinema, teatro, danza, pittura, musica; tutto è così veloce che in una giornata si creano tante opere quanti sono gli artisti. Roma è una città che possiede più di cinquecento gallerie espositive senza contare quelle istituzionali, e poi quelle associative, mercantili, di antiquariato. È diventato tutto così orroroso e programmato nella sua devastante attualità, che fare il punto sulla situazione artistica - settimanale, mensile, annuale che fosse è cronaca americana. Doverosa comunque vadano le cose. Cosa che noi faremo sempre e dovunque, fino all'esaurimento del comunicare.



Al Belli «Têtes de bois», testi e musiche di Brel, Brassens e Becaud

I cantastorie dei boschi

Sei musicisti vagabondi sulla scena da domenica scorsa al Teatro Belli. Si tratta del gruppo italiano «Têtes de bois», che mette in scena la musica francese più bella, da Brel a Bressons, fino a Gilbert Becoud.

BIANCA DI GIOVANNI

Un gruppo di musicisti vagabondi, con le valigie in mano, senza casa, insomma «precarie» (così come «precaria» è la musica, con le sue improvvisazioni e le sue note impalpabili, e anche la vita, con i suoi attimi che sfuggono alla fissità) si incontrano per caso in un locale polveroso, un posto qualunque, diciamo, un club, anzi, in questo caso il Club de cinq. E qui, i sei «cantastorie» attaccano a suonare e a ripercorrere le rime della canzone «classica», inseguendo il sogno di un teatro vero, magari stabile, dove gli artisti possano raccontare le loro immagini. Questo, in estrema sintesi, lo spettacolo presentato domenica sera al Belli dai Têtes de bois, una formazione tutta italiana, che ripropone la musica d'autore francese, da Brel a Ferré, da Brassens a Becaud. Gli arrangiamenti musicali presentano una calda vena jazzistica, che offre una nuova versione alle armonie celebri e indimenticabili della Francia anni '50. I pezzi sono intervallati da gag ironiche e farsesche, che fanno del concerto una performance fresca e divertente, anche se, nell'ora di rappresentazione, non mancano momenti di estrema intimità, evocata dalle melodie sentimentali di Le foglie morte o Saint Germain de Paris. Insomma, la Francia la fa da padrona, e, naturalmente una certa Parigi, quella consacrata dai grandi chansonniers e dai maestri del cinema, che entrano in scena, nello spettacolo delle Têtes de Bois, con frammenti di film. Notevole la versatilità dei musicisti.



Fisica e fisicità in bianco e nero

Neorealismo in bianco e nero: è questa la formula documentaria scelta dal fotografo Pietro Donzelli (nella foto il primo piano intitolato Alterazioni) che espone sino al 19 marzo alla «Mente e Immagine» insieme a Sabina Cuneo e Pietro Melecchi. Immagini scarse, essenziali, messe a fuoco nei minimi dettagli. Proposte incerte tra lirismo, poesia e inquietante umanità. Una rassegna intitolata «dialettiche», che cerca di correlare, le «astrazioni» di Melecchi con il neorealismo di Donzelli e i «dettagli materici» di Cuneo; accostamenti che suggeriscono «un interessantissimo dialogo tra arte e scienza», un incontro parallelo tra fisica e fisicità. Galleria d'arte fotografica, via Calo Mario, 8.

Gli indiani buoni all'assalto del Palaesposizioni

Il passo del diavolo di Anthony Mann, film degli anni Cinquanta inaugura oggi alla sala Cinema del palazzo delle Esposizioni la rassegna Indian movies, 40 titoli per ridisegnare l'immagine degli indiani. La rassegna, presentata all'interno di quella più ampia The american west, continua sino al 28 febbraio ed ha in lista titoli del calibro della Conquista del West di Cecil B. De Mille. Piccolo grande uomo di Arthur Penn, Little Big Horn di Charles Marquis Warren, Un uomo chiamato Cavallo di Elliot Silverstein. Qualcuno volò sul nido del cuculo di Milos Forman, Furia Indiana di George Sherman, La strage del 7° cavaleggeri di Sidney Salkow, ma anche i più recenti Balla coi lupi, Soldato blu, Corvo rosso non avrai il mio scalpo. In Devil's doorway, il passo del diavolo (nella foto una delle scene più drammatiche del film interpretato da Robert Taylor), gli indiani sino allora disegnati come una gente crudele, sanguinaria e selvaggia, sono esseri più umani, hanno una loro civiltà, non sono soltanto i nemici giurati dei bianchi. Insomma da questo film l'affermazione del generale Sheridan, «l'unico indiano buono è un indiano morto», comincia a perdere colpi fatali.

RITAGLI LUCA CARTA

Concerti

Da Bach a John Lennon con le voci degli Swingle

«Cantare musica eseguendola come se fosse suonata». Questo il motto del popolarissimo ensemble inglese «The Swingle Singers», fondato da Ward Swingle agli inizi degli anni Sessanta. Il gruppo si esibirà stasera (ore 20,30) nell'aula magna dell'Università «La Sapienza». Con impeccabile tecnica vocale, la notevole armonia e fusione dei timbri musicali, i cantanti eseguiranno brani di Bach, Rossini, Schubert, Schumann, Warlock, Quiller, Lennon, McCartney, Foster e Duke Ellington.

Teatro La scaletta

Una vetrina per ridere del mondo

Un manichino di una vetrina del centro, che osserva, si incanta, riflette e...parla. È il personaggio interpretato da Patrizia La Fonte in «Vetrina», il monologo in programma stasera (ore 21,15) nella sala nera del teatro «La scaletta». Il pezzo è una satira burlesca sugli usi e le abitudini della gente, i costumi e i malcostumi che cambiano faccia. Il manichino, ciarliero e ironico, registra il quotidiano, privato e pubblico, nei suoi paradossi e le sue venature comiche.

Goethe Institut

La «Rosa bianca» partigiani sconfitti da Hitler

Inizia domani, e si concluderà lunedì 11, la manifestazione «I giovani e la resistenza. Storia e memoria», organizzata dal Goethe Institut (via Savoia 15). L'iniziativa prevede due giornate di incontri con studiosi e storici del fascismo, l'apertura di una mostra dedicata ai volontari che i giovani partigiani distribuirono durante la dittatura, e, infine, la proiezione di due film. Si comincia domani, alle ore 18, con la conferenza del prof. Hans Mommsen sul tema: «La resistenza tedesca contro Hitler e il ripristino della politica». Dopodomani alle ore 10 sono previsti gli interventi di Claudio Pavone, Arno Klönne e, infine, di Paolo Ghezzi. Nel pomeriggio alle 17 una tavola rotonda. Giovedì alle 19 si aprirà la mostra, mentre venerdì 11 alle ore 18 sarà proiettato il film «Gli ultimi cinque giorni».

Il trombettista (Luca de Carlo) si lancia con disinvoltura nel nonsense degli sketch, seguito senza difficoltà dal pianista (Angelo Pelini), dal batterista (Giovanni Lo Cascio) dal chitarrista (Rodolfo maltese) e da Carlo Amato al contrabbasso. Ma il leader, quello che dà il la alla vis comica, è il cantante, Andrea Satta. Un'ensemble giovane e nuova, completamente autogestita, che tenta di raccontare la vita attraverso una passione: la musica. Ma l'impresa non è facile, in una città che chiude spazi ed energie. «I locali sono sempre meno», dice Satta - «In periferia non si fa più nulla. Aumentano fast-food e i Club de cinq scompaiono».

Soltanto queste le «precarietà» romane? Secondo me qui c'è anche un'incapacità a buttare il cuore oltre l'ostacolo. Insomma, si potrebbe avere qualche idea in più. Invece, ci si struttura subito, si cerca subito una strada sicura. Nell'arte si deve inventare, e gli spazi sono soprattutto interiori. In questo senso la precarietà è anche un humus, che alimenta la creatività. È su questo che si fonda il vostro gruppo? Questo discorso è pericoloso, perché gli spazi bisogna anche crearli. Noi, comunque, cerchiamo di avere idee e di proporre a tutti i costi. Domenica, ad esempio, suoneremo su un camioncino a Campo de' Fiori (inizio ore 17). È un concerto gratuito, che facciamo per dar voce a una campagna contro una malattia che colpisce soprattutto i bambini. Altri progetti di «precarietà»? Siamo ancora al Belli, nelle ultime due domeniche di febbraio. Poi, abbiamo in programma un disco. Insomma, le cose «camminano» su diversi piani. Quello che non deve assolutamente mancare è lo spazio interiore. Da lì si creano gli altri.

Via alle lezioni di «giallo» Scuola di thriller e film sulla paura

Il «giallo» come patologia di una metropoli; il giallo come forma di esorcismo della morte; due modi di interpretare il genere letterario e cinematografico, un complesso approccio alla realtà, una particolare attitudine dello sguardo, irrequieto e indagatore, e quasi una categoria dello spirito che secondo lo storico del giallo, Oreste Del Buono, risale al mondo greco, alla tragedia di Edipo re. Queste due categorie del giallo, identificabili nel poliziesco e nel thriller, due delle tante possibilità in quanto genere che si presta a uscire da rigidi schemi narrativi (il nero, il gotico, il politico, il rosa), saranno analizzate e studiate da Massimo Felisatti e da Lucio Battistrada, durante un corso (due mesi, tre incontri settimanali di due ore a partire dal 28 febbraio) organizzato dalla scuola europea di sceneggiatura «Fabula» di Enzo Lavagnini e Alfonso Ferraro. Felisatti, che si considera il padre del giallo italiano, è il sostenitore della versione «poliziesco-realistica». Teorizzata anche da Bertold Brecht, si rifà a un certo tipo di giallo, quello che investiga direttamente nella parte malata di una città rappresentandone i bassifondi, la violenza e la delinquenza. In pratica un racconto cronaca basato su storie di delitto, dove si vede contrapposto il detective al criminale, in cui si è coinvolti in un gioco che è una sfida all'intelligenza. Battistrada amante del brivido hitchcockiano cercherà invece di capire il fenomeno moderno del giallo partendo da una frase chiave di Chandler, «ogni uomo deve sfuggire ogni tanto al ritmo mortale dei suoi pensieri». Sempre Battistrada sostiene che il giallo risponde in pratica all'ancestrale bisogno dell'uomo di sconfiggere la morte e di soddisfare l'ansia umana di vazione dalla routine che fossilizza. Le idee forza del giallo ruotano attorno al concetto di suspense, come istinto alla sopravvivenza, tensione drammatica che deriva dalla sensazione che qualcosa di terribile possa o debba accadere. L'arma vincente del buon detective è anche l'ultima chance offerta all'uomo di oggi per vivere nella realtà confusa che lo circonda. Sono questi gli ingredienti base di ogni narrazione gialla, che spingono la mente umana a confrontarsi da un lato con la ragione e dall'altro con il mistero. Tornando al corso questo è organizzato tenendo conto di queste nuove esigenze: ci saranno esperti della polizia scientifica, medici legali, giornalisti di nera, magistrati, esperti di reali economici che metteranno al servizio degli aspiranti registi e sceneggiatori le loro esperienze sul campo. Due dei corsisti avranno la possibilità, dopo la selezione, di partecipare a uno work shop nel mese di giugno organizzato nell'ambito del progetto sources che vedrà la partecipazione di sceneggiatori e produttori europei (per informazioni tel. al 06-5781079).

Arci Confederazione del Lazio ASSEMBLEA REGIONALE DOMANI 9 FEBBRAIO 1994 - ORE 16.30 Salone Arci - via dei Mille, 23 SU L'Arci, l'associazionismo e il Tavolo dei progressisti Idee e proposte per le prossime elezioni politiche Introduce Sergio Giovagnoli Arci Confederazione del Lazio Partecipano rappresentanti dell'Associazione e delle forze politiche Conclude Tom Benetollo Presidente Nazionale ArciNova Sono stati invitati i candidati dello schieramento progressista

Sabato 12 febbraio Carnevale 1994 da "Il Frustone" Cena Musica Cotillons E A MEZZANOTTE LO SPUNTIÑO DEL «FRUSTONE» Per prenotazioni tel. 4070111 - 4515432 «Il Frustone» via degli Alberini 35 Roma